



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Lettere Di Molte Valorose Donne, Nelle Qvali Chiaramente
Appare. Non Esser Ne Di Eloqventia Ne Di Dottrina Alli
Hvomini Inferiori**

Landi, Ortensio

Vinegia, 1549

Cicilia Da Ca Pesaro Tridapalo A M. Margherita Pobbia.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13334

LIBRO

fragilità accioche Iddio habbi compassione à noi: ne altro mi occorre a scriuerui : state sana. & quanto piu potete lieta pregando del continuo & per uoi, & per noi; accioche nostro Signor dia a tutti fortrezza contra li infideli: & finalmente ne conduca a uita eterna. Di Vinegia alli XV. di Nouembre.

CICILIA DA CA PESARO TRIDAPALO
A M. MARGHERITA POBBIA.

CON dispiacer grãde hò inteso c'hauete lasciato quella uostra tanta attilatura, & quella diligente opra di ricamare, & di cucire; la quale, ui faceua risplendere sopra tutte le donne della città uostra; & ui siete data tutta in preda alla uana poesia; & odo di più che ue n'andate a guisa di spiritata, hor per la casa, hor pel giardino, cercando delle desinentie per concordar di molte rime; Ditemi (di gratia) non sapeuate uoi trouar piu ageuol uia per farui tener pazza che darui nelle mani di poeti? huomini per la maggior parte maligni, iracondi, satieuoli, bizarri, & maninconici? Certo, non senza cagione il diuino Platone li scacciò dalla sua diuina Republica: & Aristotile ne suoi miracolosi scritti li publicò per bugiardi & per mentidori. Non uedete uoi che la maggior parte de santi huomini consigliò fusser abbrugiati i lor poemi, come cose di malo esempio, & che facilmente potesse impedire la nascente gloria del sacro santo Vangelo? et che altro trouate uoi ne poeti, che lagrime, sospiri, singhiozzi, & amoro- se passioni dalle quai cose, uorrei foste, (quanto ui sie

possibile) aliena? Veramente in essi, altro non trouo che stupri, adulterij, Metamorphosi, sanguinolenti sagrificij, & altre fauole, atte con il lor mortal uelena, ad ammorbare qualūque ben riformata Republica & eternalmente sbandeggiarla dal celeste Regno: scrisse già .S. Girolamo à Papa Damaso; che i uersi de Poeti, erano il uero pasto de demoni: scriffer molti altri, non di minor santità ornati esser li poeti perniciosi, nemici del nome christiano, malefici senza pietà et senza fede: Sono i poeti seduttori delle semplici & tenerelle menti con la lor mortifera dolcezza, ne altro credo fuisse il pestifero canto delle Sirene, che li poemi di questi scio perati briconi. Non crederò io mai che maggior danno, ò maggior corruttione recar ci potesse la setta di Arrio, la scuola di Pelagio, il Dogma di Nestorio, ò l'impietà di Giuliano Apostata. Non pensarò io mai potessemi esser tanto pernitirosa la conuersatione di Protagora, di Sardanapallo, di Luciano, di Apollinare, ò di Diagora, quanto mi sarebbe la lettione di miscredenti et lasciui Poeti. Sono anchora di piu nemici delle cittadinesche usanze: ne per altro rispetto essi alle selue riccorrono, & à monti rifuggono. poi che Homero hebbe longamente peragrato il mondo, egli si ridusse ad habitar, hor tra l'ombrose selue, & hor tra duri scogli. Così Virgilo, lasciata Roma; si ridusse ad habitar doppo il promontorio di Pausilippo & di Pozzuolo: nō ui uoglio per hora tesser il Catalogo di Poeti che nemici furono dell'urbanità, ui confermerò bene che se non la sciatè da canto la lor maluagia lettione, diuerrete di giorno in giorno men Christiana che non siete, & peri-

LIBRO

colo ci è che di pazzo & di furioso amore impaniata to-
sto non ui uegga: & se questo auiene, che sarà allhora
di uoi? che se ne dirà per le piazze, per le loggie, &
per le chiese? sarete mostrata a dito sin da fanciulli: &
diranno ecco Sapho, ecco Corinna, ecco la Petrarches-
sa, che sputa uersi dal furor poetico agitata. Deb fate
a mio modo, lasciateli star in Parnaso a trastullarsi con
le Muse: & tornate uoi all'ago, al fuso, & all'ordir
quelle uostre belle tele, che faceuano uergogna alle Lo-
degiane, alle Bresciane, alle Cremasche, alle Pozzola-
ne, alle Rochegiane; a quelle di Holandaet di Cambrai:
state lieta: Di Mantoua alli .VI. di Maggio.

ISABELLA SFORZA A .M.

MARGHERITA POBBIA.

HO' riceuuto le uostre carissime lettere alli .xx. d'A-
gosto; scritte però alli .x. & insieme la copia di una
lettera che molto duramente flagellaua, anzi crocifige-
ua i Poeti: sonomi assai marauigliata, che si bell'ingegno
habbi esercitato l'eloquentia sua in biasimar cosa degna
di somma loda, & di somma riuerentia. Io per me
Poetessa non sono, ne giamai fui: pur per l'amor grāde
c'ho sempre alla poesia portato, & porterò fin che ui-
uo, non mi posso rattemperare odendone dir male, che
tutta nō mi turbi: ne mi posso contenere che a mio pote-
re non la difenda; non uoglio già per difenderla, usar
alcuna peripatetica demonstratione, ma procederò sol
per grosse congietture, & noti essempij & per la pri-
ma dicoui: che se la Poesia non fusse cosa piena di riuere-